

**Donnaregina**

Il ritorno  
dei Tableaux Vivants  
di Caravaggio

Decennale dei Tableaux Vivants di Caravaggio che tornano nel complesso monumentale Donnaregina - Museo Diocesano. La prima data del 2023, che inaugura la stagione del decennale con due spettacoli, stamane alle 10.30 e alle 12. Una rappresentazione messa in scena da 8 attori che in



45 minuti «dipingeranno» la loro tela immaginifica componendo dal vivo sotto gli occhi degli spettatori ben 23 tele di Caravaggio. Sarà l'occasione per visitare con lo stesso biglietto la mostra «Ettore Spalletti incontra Antonello da Messina». Si avrà, inoltre, la possibilità di visitare tutto il complesso di

Donnaregina sempre con lo stesso biglietto e ricevere in omaggio il piccolo catalogo delle opere di Caravaggio. La Conversione di un Cavallo, costruito con la tecnica dei tableaux vivants, è un lavoro di semplicità e di impatto emotivo: sotto gli occhi degli spettatori si compongono 23 tele di

Caravaggio realizzate con i corpi degli attori e l'ausilio di oggetti di uso comune e stoffe drappeggiate. In scena: Chiara Kija, Maria Giovanna La Greca, Elena Fattorusso, Andrea Fersula, Rocco Giordano, Fiorenzo Madonna, Alessio Sica, Antonio Stoccato. Regia di Ludovica Rambelli.

**Per niente Candida**

di **Candida Morvillo**

Cara Candida, frequento da quattro anni una donna sposata che amo follemente. Mi ama follemente anche lei, in teoria. Perché nella pratica, anche se io sento che il nostro sentimento è fortissimo e reciproco, lei non si decide a lasciare suo marito. Non sono mai riuscito capire davvero perché. Hanno una figlia, Ok. Ma basta questo a tenerli insieme? Loro stanno insieme da dieci anni, la figlia è nata e fra di loro è finita subito, ma intanto erano sposati. Si detestano, non vanno d'accordo, ma hanno trovato un equilibrio per cui ognuno fa la sua vita e non interferisce nella vita dell'altro. Fanno insieme i Natale, le feste, le vacanze. Sono la parvenza della famiglia perfetta. Lei dal primo giorno ha detto che vuole vivere con me e continua a dirlo, da sempre dice che io ho rotto tutte le certezze che aveva e che vuole stare con me e ci starà, poi, non trova mai il coraggio di andarsene. Mi rendo conto che sembra assurdo che io continuo a crederle, ma mi creda: io so che lei mi ama e che vuole andarsene e vedo tutta la sofferenza che ha ogni volta che si ripromette di farlo senza successo. A questo punto, io che devo fare? Soffro l'attesa, sono stanco, deluso, ma non ho il coraggio di non voler più avere speranza. Ho anche qualche anno meno di lei. Ha senso che usi i miei anni migliori aspettando una donna per così tanto tempo?

**Boy**

Caro Boy, in amore, bisogna credere a quello che dice l'altro e ancora di più, a quello che fa. La donna che lei ama la ama a parole, ma

**Il meccanismo familiare logora spesso chi sta dentro, ma pure chi si avvicina**

non lo ha ancora dimostrato coi fatti eppure, quattro anni sono un tempo sovrabbondante per decidere di lasciare un marito detestabile. E quattro anni sono un tempo sfibrante per chi lo vive nell'attesa che succeda qualcosa che non dipende da lui. Io credo che questa donna la ami, ma non abbastanza da mettere a repentaglio le sue sicurezze. Per cui, non credo sia giusto che lei stia ancora lì ad aspettare: l'indecisione di questa signora inchioda all'infelicità troppe persone, ma soprattutto inchioda lei che mi scrive e che non ha il potere di far nulla. O quasi nulla, perché una cosa può farla: andarsene. Nessuno dovrebbe dipendere dalla volontà di un altro per così tanto tempo. Non possiamo costringere qualcuno a fare qualcosa, ma possiamo costringere noi

stessi a fare qualunque cosa. Lasciare la sua amante le farà male, ma le assicuro che, presto, si sentirà sollevata e capirà che gran cosa è sentirsi liberi e padroni del proprio destino. Parafrasando Eleanor Roosevelt quando parlava di tradimento, le dico: se una donna ti delude una volta, è un suo errore, ma se ti delude per quattro anni, l'errore è tuo. Caro Boy, le famiglie sono strutture a volte mostruose e contengono al loro interno un ignoto meccanismo uso a perpetuarle a dispetto della logica e dei sentimenti. Col tempo, distruggono chi ci sta dentro, ma pure chi ci si avvicina troppo.

**Meglio cercare l'amore andando a teatro piuttosto che sui social**

Cara Candida, ho conosciuto un uomo

**Particolari reali**  
Diego Velázquez  
«Las Meninas»,  
1656, Madrid,  
Museo del Prado



**La posta del cuore**  
Invia le tue lettere a [postadelcuore@corrieredelmezzogiorno.it](mailto:postadelcuore@corrieredelmezzogiorno.it) oppure scrivi a **Candida Morvillo**

Corriere del Mezzogiorno  
Vico Il San  
Nicola alla Dogana 9 -  
80133 - Napoli

andando a teatro con amici. Lui mi ha colpito subito e mi è sembrato di averlo colpito anche io. Non ci siamo scambiati i numeri, però. Tuttavia, la sera stessa, lui ha iniziato a seguirmi su Instagram e mi mette di continuo like. Ogni tanto, quando posto bei luoghi, panorami, fa anche dei commenti. Ho ovviamente iniziato a seguirlo anche io. Dal suo profilo mi sembra single e interessato solo a mettere e commentare foto di paesaggi, mostre e cose di questo tipo. Dopo un mese di like reciproci, mi sono fatta coraggio e gli ho scritto in privato. Confidavo che rispondesse in modo carino, ironico o allusivo o galante o spiritoso, insomma, dimostrando interesse. Invece, ha risposto frettolosamente con emoticon o frasi sbrigative a quello e a qualche messaggio seguente. Sarà che sono nata analogica, ma comincio a detestare questi mezzi moderni e gli equivoci che creano.

**Diletta**

Cara Diletta, visualizzare non significa amare e Instagram non è un'agenzia matrimoniale. Per noi che siamo nati analogici i social sono più difficili da decodificare ma non sono i social a creare equivoci quanto l'uso che se ne fa. Lei mi può spiegare perché si aspettava che quest'uomo flirtasse con lei anche se in un intero mese aveva dato segno di apprezzare solo paesaggi e quadri? E in base a quale strategia di seduzione ha continuato a scrivergli in privato nonostante lui rispondesse col massimo della laconicità consentita dal mezzo? Il corteggiamento online ha le sue regole e i suoi inneschi e le assicuro che, se una persona è interessata, trova il modo di farlo capire subito. Io che sono più analogica di lei continuo a pensare che, se uno cerca l'amore, è meglio che frequenti più i teatri che i social.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'editoriale****Gli ideali della Costituzione**

di **Mario Rusciano**

SEGUE DALLA PRIMA

La crisi della rappresentanza mette a rischio la democrazia e le libertà fondamentali. Adesso ha una portata tale da costringere le forze politiche a molto riflettere. Anzi siamo tutti chiamati a ragionarci su. Anzitutto, col Governo, maggioranza e minoranza parlamentare d'ogni schieramento politico. Sbaglia Carlo Calenda a dire, con notevole superficialità, che a sbagliare è il corpo elettorale. Accusa pesante: poco argomentata senza approfondire le ragioni del male essere degli astenuti.

Dal momento che il Paese, ormai da tempo, attraversa una difficile fase storica, complicata da crisi continue in settori nevralgici della convivenza, il disorientamento dei cittadini va compreso. Certo le tante «priorità» economico-sociali spiegano il diffondersi della depressione collettiva e della disaffezione politica, specie in chi sta peggio: povertà; cambiamento climatico; transizione ecologica ecc. Esiste anche però una (chiamiamola) «precondizione delle priorità»: ignorando la quale i problemi di disorientamento e astensionismo sono insolubili.

La precondizione è la valorizzazione dei «corpi intermedi» – partiti e sindacati – che la Costituzione considera necessari strumenti della democrazia, de-vitalizzati invece dalla realtà degli ultimi decenni. Innegabile che gli apparati di Stato e Regioni vadano riformati per snellirne le strutture e semplificare le funzioni. Ma ciò sarà possibile solo dopo la rivitalizzazione, per



**Disincanto politico**  
Prima di riformare la Carta, si pensi ad attuarne il disegno complessivo. Vasto programma, certo, ma la democrazia costa e richiede la partecipazione continua del popolo

buon governo (centrale, locale) e per attuare le grandi riforme dello Stato.

Quali misure adottare allora per evitare il disincanto politico, padre dell'astensione dal voto della maggioranza dei cittadini? Alcune sono misure banali per agevolare l'esercizio del diritto-dovere di voto, come il voto a distanza dei fuori-sede e l'accorpatamento delle consultazioni (quale folla una perenne campagna elettorale con elezioni, generali o parziali, ogni più sospinto!). Ma più importanti sono le leggi di promozione e sostegno di partiti e sindacati nonché leggi

elettorali (di Parlamento e Assemblee locali) attente alla partecipazione popolare. Gli attuali partiti sono scatole vuote con tanti «generalisti» (i capi-bastone), pochi «soldati» (gli iscritti) e deboli idee. Mentre i sindacati sono divisi, incapaci d'una rappresentanza unitaria e trasparente.

Dopo il fallimento clamorato della «democrazia digitale» – vera contraddizione in termini – i cittadini devono potersi incontrare fisicamente in luoghi di discussione, confronto ed elaborazione d'idee e iniziative. Partiti e sindacati – non WhatsApp e talk-show – sono i luoghi di formazione della coscienza civile, di costruzione comunitaria e di contemporamento d'interessi non corporativi. La tecnologia ovviamente è utile come strumento al servizio di tali luoghi, ma non può sostituirsi alla discussione tra portatori in carne e ossa degli interessi organizzati, che porta a decisioni collettive meditate e coerenti.

Non a caso Sabino Cassese (Corriere della sera, mercoledì scorso) parla giustamente della necessità, a 75 anni dall'avvento della Costituzione, di «rinfocalare il patriottismo costituzionale nazionale» per tornare agli «ideali costituenti». Richiamando il pensiero di grandi personaggi del '900, protagonisti dell'epoca costituzionale – Arturo Carlo Jemolo, Piero Calamandrei, Massimo Severo Giannini – Cassese enumera «punti forti e deboli» della Carta nonché varie parti non attuate di essa. Prima di riformare la Costituzione allora, si pensi ad attuarne il disegno complessivo. Vasto programma, certo, ma la democrazia costa e richiede partecipazione continua del popolo sovrano nelle forme costituzionali, non contorni appuntamenti elettorali, che il popolo diserta perché utili soltanto ai populisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Visti da Nord****Un Sud meno fecondo**

di **Mariarosaria Marchesano**

SEGUE DALLA PRIMA

Una fase nuova, dicevamo, proprio quando l'Italia si è avviata su un percorso di autonomia differenziata. Nonostante la crisi demografica che negli ultimi quindici anni si è accentuata su tutto il territorio nazionale, il divario negativo a sfavore del Sud si è consolidato. Secondo gli ultimi dati, mentre a fine Novecento le regioni con più basso numero medio di figli erano Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia e Liguria (tutte sotto 1 figlio per donna), mentre quella con fecondità più elevata era la Campania (sopra 1,5 figli per donna), oggi le aree con fecondità più elevate sono il Trentino (1,42) e l'Alto Adige (1,72) e le regioni con fecondità più bassa sono nel Meridione: Molise (1,08), Basilicata (1,11) e Sardegna (0,99). «Lungo tutto il secolo precedente — spiega al Corriere del Mezzogiorno Alessandro Rosina, studioso delle trasformazioni demografiche e dei mutamenti sociali (ordinario all'Università cattolica) — la popolazione giovanile, nonostante i flussi di uscita, è sempre rimasta consistente. Questo ha consentito al Mezzogiorno di mantenere, nonostante squilibri e inefficienze, una propria vitalità culturale, sociale ed economica. Ma ora questa esuberanza è in esaurimento. Nel primo decennio di questo secolo la fecondità del Sud è scivolata sotto quella del Nord, con crescente impatto sulla struttura per età della popolazione». Questi mutamenti — secondo lo studioso — suggeriscono che il problema del Sud non è il suo immobilismo, ma semmai il fatto di non aver (ancora) trovato un proprio percorso solido e virtuoso di sviluppo. «Il Sud muta per difendersi dalle grandi forze della modernizzazione, diminuendo ad esempio le nascite, anziché coglierne le opportunità attraverso la promozione del ruolo

femminile e una propria risposta alle esigenze di conciliazione tra lavoro e famiglia». E poi le nuove generazioni tendono a ricercare le sicurezze del Novecento invece che cercare di trasformare in valore in questo secolo le specificità del Sud. «Se quello che manca — dice Rosina — è la crescita che c'è altrove, rimarrà più facile per i giovani continuare ad andare dove tale crescita c'è già. È invece poter essere parte attiva di un modello sociale e di sviluppo che fa interagire positivamente le trasformazioni in atto con le caratteristiche originali del proprio territorio che li può convincere a rimanere e anche a tornare». Il rapporto giovani dell'Istituto Toniolo mostra anche come nelle nuove generazioni, il numero di figli che si vorrebbe avere sia superiore ai due. Tale valore risulta più elevato nel Sud rispetto al Nord, ma le difficoltà oggettive maggiori che i giovani meridionali incontrano nel loro percorso di vita e professionale li inducono poi a rivedere più facilmente al ribasso i propri obiettivi. Il rischio è quello di sprofondare in una spirale negativa di degiovaniamento quantitativo e qualitativo della società. «Non investire nei giovani porta ad una riduzione delle loro prospettive nel luogo in cui vivono. Partecipano di meno al mercato del lavoro, rimangono più a lungo dipendenti dai genitori, si accontentano di svolgere lavori in nero o sottopagati, oppure se ne vanno altrove. Chi rimane riesce a fare molto meno rispetto ai propri desideri e alle proprie potenzialità. Fornisce un contributo produttivo e riproduttivo più basso». Così, ovviamente, l'economia non cresce e non si formano nuove famiglie. Questo porta ulteriormente le nascite a diminuire e la popolazione ad invecchiare, con risorse sempre più scarse da redistribuire e conseguente aumento delle diseguaglianze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA